

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXVI n.158 - LUGLIO 2011

SOMMARIO

GUIDO CORSI	PAG. 2
UNITA' D'ITALIA	4
EH, SI FA PRESTO A DIRE "PACE"	5
RICORDI DI NAJA	6
LETTERE AL DIRETTORE	7
TRAGICOMICHE AVVENTURE ALL'ADUNATA .	8
TORINO 2011	9
UN'ADUNATA ... REGALE!	13
FLASH SULLA SEZIONE	14
38ª EDIZIONE TROFEO ALBISETTI - TRADATE	18
UN'OCCASIONE DI RITROVO	19
HITLERJUGEND	20
CI SCRIVE DINO REBESCO	20
GLI ALPINI E LE SCUOLE	21
ANAGRAFE ALPINA	22
NUOVI SOCI	22
SONO ARRIVATI FILIPPO E MATTEO	23



BUONE
VACANZE
A
TUTTI

GUIDO CORSI

Concludiamo in questo numero l'epistolario di guerra di Guido Corsi.

"Sto bene e il morale non muta" furono le ultime parole dell'ultima lettera scritta il giorno prima della sua eroica morte a Cima Valderoa il 13 dicembre 1917.

La morte sua e di tanti altri soldati italiani sul massiccio del Grappa e lungo il Piave non fu invano. Il nemico non passò, e si aprirono i presupposti per l'offensiva finale che - meno di un anno dopo - portò alla vittoria finale.

28 giugno 1917

... la Nazione, Ella dice, è pienamente decisa a volere la vittoria completa; qualche collega ritornato in questi giorni da casa, ci faceva dubitare del contrario. Io credo che ormai, qualsiasi sacrificio possa costare la continuazione della lotta, è necessario sopportarlo per il bene nostro e per chi verrà dopo di noi.

9 agosto 1917

Di me che posso dirle? Vivo, e questo è tutto. Sarebbe doloroso se si continuasse così fino alle prime neviccate.

11 settembre 1917

Da ieri sono in linea. Stamane una pallottola austriaca ha ferito un mio collega e a me a bucato la giubba in due posti; nel pomeriggio un'altra mi ha investito di terriccio le mani e la faccia. Qualche santo certamente mi protegge. Ora comando la compagnia, il servizio è meno gravoso, ma la responsabilità è maggiore.

27 settembre 1917

... gli Austriaci hanno messo fuori stanotte su una montagna di fronte un cartellone con la scritta: "Grande rivoluzione a Torino". I nostri soldati ne ridono e hanno risposto coll'issare a lor volta un tabellone con le parole: "Kaertofelmangel in Wien" (penuria di patate a Vienna). Sentiremo domani le "sbidole".

23 ottobre 1917

La mia licenza è possibile. Non è escluso però che il nostro riposo consista nel fare dei lavori in seconda linea.

In quanto a un passaggio per me in aviazione, la cosa va esclusa. Cambiare, perchè? Come ufficiale alpino posso avere una certa praticaccia, come aviatore sarei un principiante qualsiasi. E così, se io debbo morire, voglio morire fra i miei vecchi Alpini.

29 ottobre 1917

Ora di dolore e di trepidazione è questa ⁽¹⁾. Il corso di Agordo è stato sospeso per cui mi è stato risparmiato il dispiacere di non trovarmi al mio posto in questi momenti. Ho fede che il nemico non prevarrà ...

4 novembre 1917

Di me nulla Le posso dire. Sto bene e condivido coi



miei compagni la più completa serenità d'animo e la più alta fede in una riscossa vittoriosa.

21 novembre 1917

Il bollettino Le dirà di noi:

Comunicato del 22.11.17

Un battaglione di Alpini il 22 novembre fu attaccato in forze fra Monte Corno e Meletta, perdette due terzi dei suoi effettivi senza cedere un solo palmo di terreno.

L'azione cominciata la notte del 22 proseguì sino a tarda sera senza tregua. La grande battaglia ebbe momenti epici. Gli Alpini del battaglione Feltre respinsero il nemico nei pressi del monte Tas infliggendogli gravi perdite".

24 novembre 1917

La battaglia ⁽²⁾ continua accanita giorno e notte alla destra ed alla sinistra nostre. Le orde barbariche hanno lasciato nelle nostre mani una mitragliatrice germanica che alla prima occasione farà fuoco su loro; e, se un giorno tornerò a casa, spero di avere a me vicino un modello della fabbrica di Erfurt. Speriamo che i Tedeschi ci attacchino in forze per farne un macello che cancelli anche il ricordo di Monte Cima ⁽³⁾.



Alpini del Battaglione Feltre in postazione sul Monte Cauriol

28 novembre 1917 ⁽⁴⁾

... Stanotte abbiamo avuto il cambio Abbiamo passato dei giorni molto amari, dacchè dovemmo lasciare i nostri monti già coperti di neve. Io non so, nessuno di noi sa se tradimento o viltà o la malavventura ha messo in pericolo la Patria. So solo che, se prima volevo bene ai miei Alpini, ora li adoro. Frementi di sdegno hanno abbandonato le posizioni che erano costate loro tanto sangue e sudore.

Quando ci fu comunicato l'ordine di ripiegare sulle posizioni su cui oggi si combatte, noi ufficiali rimanemmo costernati. Come portare i nostri soldati dietro i loro paesi? Chi avrebbe avuto la forza di trascinarli con noi? E invece, a eccezione di alcuni sconsiderati, nessuno ci ha abbandonato.

Sono passati davanti alle loro case sotto gli occhi delle loro donne, dei loro figlioli, esempio mirabile di fermezza, di disciplina, di abnegazione. Tristi ma fieri abbandonavano i loro campi all'invasore, sicuri che un giorno l'avrebbero ricacciato con le loro baionette. Ho visto un mio sergente maggiore piangere quando passavamo a pochi passi dal suo paese, ma non mi chiese il permesso di andare a salutare la mamma sua inferma! Qui hanno combattuto da leoni, qualcuno ha visto bruciare la sua casa e se n'è vendicato sui primi che gli sono capitati sotto mano. Un giorno il nemico attaccava, il reparto che era in collegamento con noi alla nostra sinistra parve ai nostri soldati che cedesse troppo facilmente: come un sol uomo i plotoni dell'estrema sinistra con la baionetta inastata obbligarono i compagni a ritornare al loro posto. Il 25 abbiamo corso vivo pericolo di essere tagliati fuori, i contrattacchi riusciti ci ridiedero la sicurezza alle spalle. La sera un altro battaglione venne a darci il cambio, la mia compagnia restò in linea d'immediato ricalzo, e i miei soldati dovettero abbandonare le poche tane che si erano potute costruire nei pochi giorni che avevamo avuti a nostra disposizione e passare la notte all'addiaccio sulla neve, mentre l'artiglieria nemica ci tempestava da tre parti, eppure non ho sentito un lamento, una sola recriminazione.

I casi di feriti che dal posto di medicazione si dovevano allontanare a viva forza non si contano. Finchè ci rimangono tali soldati, le orde barbariche non avranno ragione di noi e la Patria sarà salva.

Di me che debbo dirle? Faccio il mio dovere come meglio so e posso.

2 dicembre 1917

... L'artiglieria nemica, che con l'esplorazione aerea ha individuato

abbastanza bene i nostri accampamenti, tenta di molestarci con un fuoco lento ma continuo. Dio volesse, ora che ci siamo fermati, che si pensasse a un nostro ritorno offensivo. Le perdite non sarebbero maggiori ed il vantaggio morale grandissimo.

6 dicembre 1917

Il sergente maggiore di cui Le parlai nella mia lettera l'ho proposto per una promozione per merito di guerra.

9 dicembre 1917

Siamo di nuovo in linea. Per disgrazia abbiamo dovuto dare il cambio a un battaglione di fanti, che preferivano morire assiderati piuttosto che farsi un qualsiasi ricovero. Mai siamo stati tanto male. Pazienza. La battaglia si è riaccesa, le artiglierie tuonano giorno e notte facendo tremare le montagne.

12 dicembre 1917

Ieri dalle sette della mattina alle quattro del pomeriggio siamo rimasti sotto un bombardamento infernale di tutti i calibri. Le perdite relativamente lievi grazie ai ricoveri che i nostri soldati, lavorando indefessamente, in pochi giorni hanno scavato.

Sto bene ed il morale non muta.



Il corso del fiume Piave visto da Cima Valderoa

NOTE

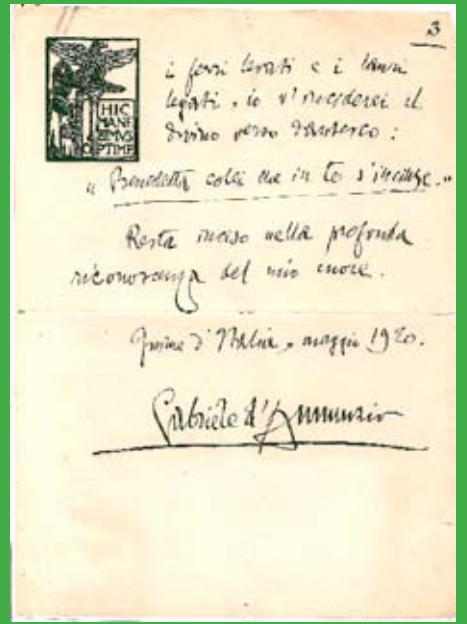
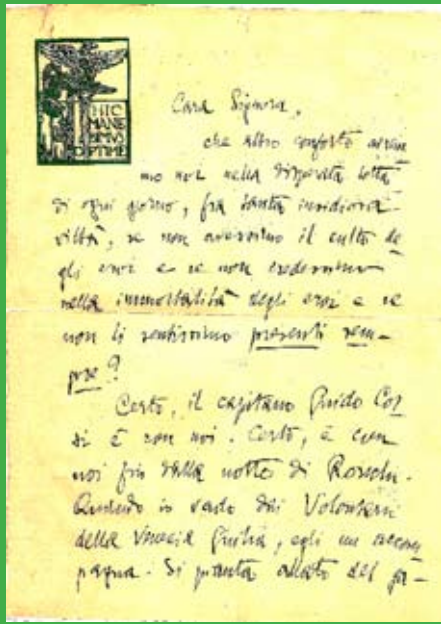
(1) Dall'alba del 24 ottobre è in corso la battaglia di Caporetto e la Seconda Armata del Generale Capello sta cedendo in modo catastrofico.

(2) Battaglia di Monte Cauriol.

(3) A Monte Cima Guido Corsi fu ferito la prima volta.

(4) Questa lettera autografa fu consegnata dalla madre del Corsi al Battaglione Feltre nella ricorrenza del cinquantenario di fondazione del Corpo degli Alpini.

L' "Area Cultura e Sport del Comune di Trieste - Civici Musei di Storia ed Arte" ci ha gentilmente permesso di pubblicare sul nostro giornale la seguente lettera che Gabriele D'Annunzio inviò alla madre di Guido Corsi nel maggio del 1920.



RIPRODUZIONE VIETATA

Cara Signora,
che altro conforto avremmo noi nella disperata lotta di ogni giorno, fra tanta insidiosa viltà, se non avessimo il culto degli eroi e se non li sentissimo presenti sempre?
Certo, il capitano Guido Corsi è con noi. Certo, è con noi fin dalla notte di Ronchi. Quando io vado dai Volontari della Venezia Giulia, egli mi accompagna. Si pianta allato del

del gagliardetto; e talvolta parla per la mia bocca, quando il mio cuore è degno d'interpretarlo.
L'eroe di Valsugana, del Solarolo, del Col dell'Orso, del Valderua è anche il silenzioso eroe della nostra resistenza. Se egli ci guarda, come possiamo vacillare? come possiamo fallare?
Signora e sorelle ammirabile, ecco la medaglia di Ronchi dovuta al

Suo Guido.
Se ci fosse spazio bastante tra i ferri levati e i lauri legati, io v'inciderei il divino verso dantesco:
"Benedetta colei che in te s'incinse!"
Resta inciso nella profonda riconoscenza del mio cuore.
Fiume d'Italia, maggio 1920.
Gabriele d'Annunzio

UNITA' D'ITALIA

L'editoriale di Corrado Perona nell'ALPINO di giugno inizia: "C'è un presupposto che ci deve trovare tutti d'accordo: l'Unità d'Italia. Si tratta di un presupposto indispensabile ..."

Sono parole che, assieme a tutto il resto dell'editoriale, noi approviamo al cento per cento, con tutta la forza della nostra passione.

Da troppe parti sentiamo vaneggiamenti di quacquaracqua, politici e non, che auspicano secessioni e che tentano di rimettere in discussione i valori del Risorgimento che creò l'Italia con il sangue dei suoi eroi e martiri in oltre un secolo di lotta.

Ed è quel sangue, e sono quei sofferti ideali che la tengono indissolubilmente unita. L'Italia non è uno di quegli Stati creati a tavolino da trattati internazionali, destinati a crollare non appena cambiano

gli equilibri e gli interessi di chi li ha creati.

Le attuali tendenze centrifughe altro non sono che una moda, un espediente per far parlare di sé, per sembrare controcorrente, per stupire lo spettatore ingenuo. Oppure per interessi più o meno confessabili.

Noi lotteremo contro ogni vaneggiamento separatista, contro ogni tentativo di dis-italianizzare parti del territorio italiano, contro ogni attentato all'unità d'Italia, alla sua lingua ed alla sua cultura.

E quando noi terminiamo i nostri discorsi con l'esclamazione "Viva gli alpini! Viva l'Italia", quell'esclamazione non è retorica, ma è l'espressione di ciò che noi sentiamo profondamente e su cui non intendiamo transigere.

Viva gli alpini! Viva l'Italia!

EH, SI FA PRESTO A DIRE "PACE"!

Ho assistito ieri alla cerimonia di consegna, da parte di 3 Lions Club triestini, degli attestati di partecipazione ai ragazzi che hanno presentato disegni al progetto "Poster della pace".

Mentre guardavo l'aula magna del liceo, dove si svolgeva la premiazione, piena di ragazzi, di genitori ed insegnanti, pensavo che il pomeriggio era molto bello e ben riuscito e la presentazione del Lions aveva un pubblico ed un'occasione di grande impatto. Chissà quante di queste cerimonie si stavano svolgendo in giro per l'Italia e "l'idea lionistica" trovava in questi momenti un elemento di visibilità di grande efficacia. Eppure, come molte altre volte, pensavo che stavamo sprecando un'occasione per fare qualcosa di più. Mi spiego.

Ai ragazzi i Lions hanno dato un attestato, qualche regaletto, condito con pochi "bla bla" di circostanza del Presidente di turno. Sfido io chiunque a non essere in grado di dire "bravi ragazzi che dovete amare la pace".

Noi "adulti", invece, dovremmo fare un discorso più completo, che esalti la pace al di là dei clichè e della inutile retorica, e questo per dare alla cerimonia un obiettivo diverso e superiore alla distribuzione di qualche patacca e di qualche complimento sul buon uso dei pennelli e dei colori.



Violenze di "pacifisti" a Strasburgo

Dovremmo, cioè, dare dei segnali in linea con i nostri valori (ma abbiamo ancora valori?).

Dovremmo dire ai ragazzi che "la Pace" è un concetto complesso, che non riguarda solo i cannoni e non si esaurisce nello stringere la mano allo sconosciuto che ti sta vicino durante la Messa.

E' un sentimento che deve pervadere il comportamento di ognuno e in ogni tempo ed ogni circostanza. Perché "guerra" non la fanno solo gli eserciti, ma migliaia di individui la fanno in famiglia, nel condominio, nell'autobus, nel traffico, nei tribunali, ingolfati da cause dovute a contrasti di ogni tipo. Prima di portare in piazza la bandiera della pace, dovremmo essere capaci di risolvere pacificamente i nostri problemi quotidiani con gli altri, senza ricorrere ad atti di violenza.

Infatti, se l'individuo non riesce a vivere in pace nel suo piccolo mondo, non si vede come possiamo perseguire

la pace quando l'orizzonte si allarga ed entrano in campo interessi ed entità maggiori.

Ma dobbiamo anche essere sinceri con noi e con gli altri. In classe, quando il violento di turno ti ruba la merenda o la penna regalo di papà, puoi offrire forse l'altra guancia una volta, ma successivamente una reazione adeguata, ma forte è giusta e legittima.

Dovunque, quando sei sottoposto ad una violenza, non è contraria alla natura umana la legittima difesa, seppure badando a non eccedere nel contrasto.

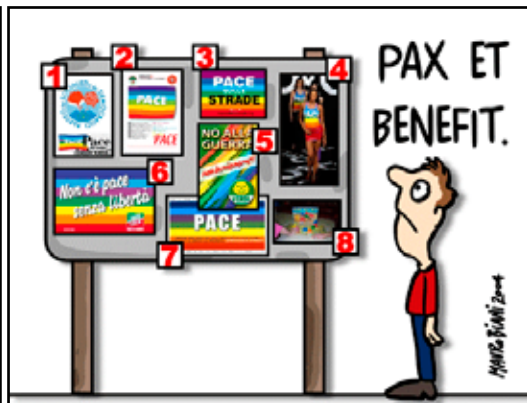
Vogliamo parlare degli Stati? Vogliamo chiedere agli strenui difensori della pace se ritengono colpevoli gli Stati che hanno fatto la guerra a Hitler, impedendo al folle progetto del nazismo di conquistare il mondo?

Vogliamo vedere quanti sono disposti a denunciare il comportamento dei partigiani, che non si sono presentati davanti ai panzer con il ramoscello d'ulivo, ma hanno abbracciato le armi? E dall'altra parte? Come si faceva a difendere una propria visione di onore e di rispetto del proprio giuramento senza combattere?

E, venendo all'oggi, che dire dei nostri soldati che, armati fino ai denti, eseguono "operazioni di pace"?

Potremmo continuare all'infinito. Ma dovremmo dirlo ai ragazzi: la pace è un concetto molto complesso

e difficile. Chi te la vende con la frase "pace, pace comunque, senza se e senza ma" è mezzo matto e tutto ingenuo o, peggio, ti vuole sicuramente fregare. Dovremmo dire ai ragazzi che "la Pace" è un concetto complesso, che non riguarda solo i cannoni. E' un sentimento che deve pervadere il comportamento di ognuno e in ogni tempo ed ogni circostanza, a scuola,



L'imbarazzo della scelta

in famiglia, nel condominio, nell'autobus, nel traffico.

La pace non si conquista solo con un bel disegnetto, non si serve mettendo in bella evidenza, senza un'adeguata critica, una bandiera arcobaleno che sfila per le strade portata da molti uomini sinceri, ma anche da gruppi dediti alla più cieca violenza contro persone, auto, banche, ambasciate, poliziotti; la pace non si esalta mettendo nei disegni il simbolo degli hippies "fate l'amore, non la guerra", perché la Storia ha già dimostrato la futilità di queste aspirazioni e, comunque, gli ideali della droga libera, del sesso libero, dell'essere contro ogni regola, dell'essere obiettori e disertori, dell'anti-patriottismo, valori che avevano quei giovani. Noi non li abbiamo e dovremmo spiegarlo ed invitare i ragazzi a rifiutarli, altro che metterli nei disegni, magari premiati da commissioni che ci fanno ogni volta perdere un'occasione!

Roberto Ferretti

Terminati gli studi di ragioneria, con la naia da fare, anche se c'era possibilità di impiego, a quel tempo dover poi interrompere l'attività lavorativa per fare il soldato costituiva un deterrente e non si trovava un lavoro sicuro per cui per circa un anno ho lavoricchiato di qua e di là, e me ne vergognavo perchè a quell'epoca, non provenendo certamente da una famiglia con elevate possibilità economiche avevo la necessità di lavorare. Un bel giorno un mio zio, reduce di Russia, mi dice: "Tino ti piacerebbe fare il corso ufficiali? Guarda che ti danno anche uno stipendio dopo che avrai superato il corso stesso". Con questi presupposti e sulla base di quanto ho detto prima, non potevo che rispondere affermativamente. Si sa che per partecipare a questi corsi una buona parola di qualcuno era necessaria e mio zio era amico di una Medaglia d'Oro al Valor Militare tuttora vivente. Tutte le porte si sono spalancate ed io sono arrivato diritto sparato al 37° corso AUC della SMAIp di Aosta, città nella quale avevo parenti ed amici. Meglio di così non poteva andare!

Parto ad Ottobre del 1964, finisco il corso a marzo 1965 e vado a Santo Stefano di Cadore quale sergente AUC per quattro mesi. Posto bellissimo, stagione ottima e si cominciano a prendere anche i primi soldini. A luglio metto i gradi di STen e vengo assegnato a Vipiteno, credo al 6° Btg. Ma in quella caserma piena di ufficiali non mi ci trovo e per questo chiedo di poter parlare con il comandante. Il comandante mi riceve il giorno dopo ed io chiedo se c'è la possibilità di andare in qualche distaccamento, cosa della quale ero abbastanza pratico avendo già fatto questo tipo di servizio da sergente.

Mi guarda e mi dice che in effetti ci sarebbe una possibilità al Brennero, ma è un posto che tutti rifiutano e nessuno vuole. Va bene gli dico ci vado io ad una sola condizione: che ci indichiate dove dobbiamo andare a prendere i viveri e ritirarli personalmente dal Brennero a Vipiteno o dove ci indicate voi. Mi guarda perplesso e mi dice che normalmente la cosa funziona diversamente al che gli rispondo che so qual è la prassi, ma aggiungo che, visto che al Brennero nessuno ci vuole andare, facciamo almeno questa eccezione ed è solo perchè voglio che anche gli alpini che sono alla caserma Battisti del Brennero non abbiano a lamentarsi del vitto. Mi sorride e mi dice che va bene.

Parto per la frontiera e come arrivo alla caserma mi rendo conto di essere capitato non proprio in un posto di villeggiatura. Non mi scoraggio, lego molto bene con gli alpini che ci sono, tutti bravi ragazzi provenienti in massima parte da Sondrio, Como, ecc., tutti posti di frontiera e a quell'epoca questi si davano da fare con il contrabbando di sigarette con la Svizzera. Bastava pertanto dare un permesso e ti ritrovavi a fumare con pochi soldi per settimane perchè loro arrivavano in caserma con le famose "briccolle".

Devo anche aggiungere che questi contrabbandieri mi erano particolarmente simpatici per una certa affinità che ci legava in quanto io, figlio di agricoltori che all'epoca colti-

vavano il tabacco, sono cresciuto con i soldi che pagava il Monopolio per la consegna del tabacco, ma soprattutto con il contrabbando che mio padre riusciva a mercanteggiare.

Detto questo in questo posto c'era il problema di come passare la giornata ed allora ci inventavamo qualche marcia, qualche esercitazione nelle casematte presenti dalla caserma al Brennero, mentre per quanto riguarda la cucina si mangiava splendidamente perchè le cose che andavamo a prendere erano veramente di prima qualità. Non è difficile capire perchè succedevano queste cose ...

A fine agosto sono iniziate le prime nevicate che non ci hanno più lasciato fino al congedo a fine anno 1965.

In questo posto sono successe un sacco di altre cose; ne cito un paio. Un giorno mi chiama il sottufficiale che comandava la caserma dei carabinieri al Brennero dicendomi di aver avuto una segnalazione di esplosivo sui binari della ferrovia che passava a 20 metri dalla caserma e che io in quanto comandante di presidio perchè con il grado più elevato dovevo decidere il da farsi.

Bell'affare, no? Concordo con il maresciallo di far uscire due pattuglie, una nostra dalla caserma al Passo ed una dei carabinieri dal Passo verso la nostra caserma fino ad incontrarci. Siamo stati fortunati perchè il panetto di esplosivo che effettivamente c'era sui binari lo hanno trovato i carabinieri con nostro grande sospiro. Un'altra volta mi si presenta un carabiniere di una certa età perchè io in qualità di ufficiale comandante del presidio del Brennero firmi la sua licenza. Non ti dico l'imbarazzo ma questa era la logica militare.

E veniamo a noi. Un giorno arriva un capitano e mi chiede se sono interessato ad un corso roccia e ad un corso ghiaccio. Non mi pareva vero! E dopo qualche giorno sono sceso a Vipiteno e sono partito per il corso roccia con base al rifugio Gardeccia ai piedi del Catinaccio e delle Torri del Vaiiolet. Venti giorni favolosi, in posti favolosi con camminate ed arrampicate bellissime senza contare le mangiate e le bevute che ci siamo fatti. Finito il corso roccia inizia il corso ghiaccio e per questo siamo trasferiti alla fine della Val Ridanna che è una valle ad Ovest di quella del Brennero e dalla quale si saliva anche al Passo Santicolo.

Il tempo si guasta, siamo a fine ottobre primi novembre e siamo relegati nelle tende. Arriva l'ordine di procedere, pioggia o neve non importa a portare i viveri ai soldati che facevano il servizio di O.P. alla frontiera con l'Austria, che da giorni non ricevevano da mangiare. (*)

Noi eravamo ben allenati dal corso roccia e partivamo tutte le mattine appena chiaro, con i muli che ad un certo punto tornavano indietro e noi ci caricavamo il tutto sulle spalle per arrivare nei posti di frontiera dove effettivamente la gente viveva come i lupi. Mi ricordo che l'ultimo tratto era durissimo e che c'era una piccola teleferica che non poteva funzionare a causa della neve. Il tempo di consegnare il tutto con grossa soddisfazione di chi doveva restare e ce ne ritornavamo alla base per ripartire il giorno dopo magari per un'altra destinazione.

Mi ricordo di un tenente che mi diceva che la sera prima erano usciti di pattuglia con la nebbia che ti impediva qualsiasi visibilità e, vuoi per la paura o la tensione un alpino credendo di notare qualcosa aveva sparato alcuni colpi ed era preoccupato perchè temeva che venissero addebitati.

Poi il tempo si è messo al bello ed abbiamo fatto un paio di escursioni sul ghiaccio sempre in quella zona ma eravamo contenti dell'esperienza e della mano che abbiamo potuto dare.

Alla fine sono tornato per gli ultimi due mesi alla mia caserma del Brennero a regolare la routine quotidiana in

tempo per salutare i vecchi che sono andati in congedo circa un mese e mezzo prima di me.

Tutto il divertimento del corso roccia-ghiaccio era considerato *missione* e per questo pagato quasi il doppio dello stipendio. Il mio stipendio era di circa 100.000 lire al mese e per quel mese ho preso il doppio. Mai visto tanti soldi in vita mia. Si pensi che quando ho iniziato il mio lavoro di ragioniere ne prendevo 65.000 di lirette. Poi comunque è andata meglio, ho sempre lavorato in aziende private ed ho terminato a fine 2009 dopo aver fatto il dirigente per circa 30 anni.

Tino Pontarollo

Nota di D. Burresti (*) *Il reparto rimasto bloccato dalla neve e senza viveri al Passo Santicolo era quello di cui io facevo parte. Il sottotenente Tino Pontarollo l'avevo incontrato alcune settimane prima durante il trasferimento dalla mia caserma di Feltre alle fortificazioni del Passo Santicolo, quando il mio reparto pernottò nella sua caserma al Brennero. Ci siamo ritrovati per telefono ed e.mail lo scorso maggio, dopo oltre 45 anni.*

LETTERE AL DIRETTORE

Egregio Direttore, ho avuto la netta sensazione che la giornata in cui si celebrava il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, sia trascorsa nella sostanziale indifferenza della città "cara al cuore".

Sarà il momento di confusione che vive la nostra Patria a ingenerare una sorta di rifiuto a celebrare un anniversario "lontano nel tempo", mancando motivazioni di ordine morale ed economico, poiché vivere alla giornata – senza prospettive di sviluppo cercando una luce in fondo ad un tunnel lungo da percorrere – può infiacchire anche le volontà più ostinate.

Grazie a Dio ci sono gli Alpini e se penso alla nostra ultima Adunata, la 77^a, a confronto con la data storica dell'Unità d'Italia, il paragone non regge. Dov'era il tripudio di Tricolori? Dov'era la gente?

Noi abbiamo cercato di tenere alto il significato della ricorrenza, tributando al Tricolore il valore di milioni di italiani che quotidianamente faticano per renderla degna di stare nel consesso delle nazioni con l'importanza che merita.

A valorizzare il mio discorso, voglio raccontare quanto segue. Chi fra i commercianti triestini ha voluto onorare la ricorrenza dei 150 anni dell'Italia unita, c'è stato un nostro "amico", il signor Zanetti che nel suo negozio ha riprodotto con un semplice nastro tricolore il nostro Stivale.

Un'iniziativa isolata, che però va segnalata, essendo

interprete di motivazioni che superano le difficoltà contingenti vivendo tuttavia le passioni, le grandezze e le manchevolezze di questa nostra gente che deve ritrovare nell'Unità i valori fondanti della sua fede, della cultura, dell'intrapresa

per risorgere dalle stagnanti perturbazioni dell'anima che in questi tempi si manifestano con tanta frequenza. Purtroppo noi siamo fatti così, ma sempre e per sempre VIVA L'ITALIA!

Piero Chiapolino

Caro Piero, pubblico qui la fotografia che mi hai mandato e che per errore era andata a finire su un altro numero del giornale.

Per quanto riguarda l'indifferenza della cittadinanza al centocinquantesimo della nostra Patria, io sono un po' meno pessimista di te.

E' vero, non siamo più ai tempi in cui bastava una breve esortazione della Lega Nazionale sul quotidiano locale, e la città immediatamente si riempiva di bandiere in un tripudio tricolore. Però abbiamo anche passato tempi molto peggiori, quando chi parlava di Patria veniva tacciato di fanatico, quando le Bandiere apparivano solo in occasioni di partite di calcio, quando il grido "Viva l'Italia!", con cui concludi la tua lettera, non era di moda.

Quindi ben vengano quelle bandiere che il 17 marzo sono apparse un po' a macchia di leopardo sulle finestre di Trieste, e ben vengano le vetrine che alcuni negozianti hanno voluto dedicare a "quell'evento", da troppo dimenticato, avvenuto 150 anni fa.



TRAGICOMICHE AVVENTURE ALL'ADUNATA

Nella vita succede spesso di imbattersi in dei contrattempi che inducono al pessimismo e che poi si risolvono al meglio grazie alla collaborazione di amici, che danno tutto per ricreare una serenità che sembrava perduta. Fuori di metafora questa storiella potrebbe intitolarsi “Il bagaglio perduto ... e non solo quello”.

L'Adunata era iniziata nel migliore dei modi: allegria e vivande succulente durante il viaggio e, arrivati a Torino, prima sosta presso la scuola “I. Nievo” dove sbarca una buona quantità di soci che si accampano nella palestra.

Ovviamente ognuno ha i propri bagagli da ritirare dalla pancia capiente del pullman, facendo attenzione di non prendere quelli degli altri. Fin qui tutto liscio. Controllata ogni cosa per bene, il pullman riparte per la destinazione di coloro che soggiornano in albergo e qui giunto si ripete il ritiro del bagaglio.

Soste brevi perché Torino è già in festa e si vedono cappelli alpini dappertutto, il traffico è intenso malgrado l'ampiezza dei suoi viali e delle sue strade.

Dopo un po' scendono dal pullman altri due soci, Gigi e Giorgio, che hanno raggiunto il loro albergo e il pullman prosegue il suo tragitto per l'ultima destinazione dove scendono gli ultimi quattro viaggiatori, due alpini con le rispettive mogli.

E qui comincia la sorpresa. I due amici, Flavia e Dario, avevano portato il loro bagaglio a bordo nelle soste precedenti, io invece l'avevo lasciato nel ventre del pullman, cosicché quando ci sbarcano in Corso Regina Margherita, io vado a ritirare il mio bagaglio.

Il nostro mezzo di locomozione è fermo al civico n.74 e subito si forma una fila di macchine in attesa di ripartire. Si apre lo sportello laterale del pullman e ... sorpresa! il mio bagaglio non c'è. Cavolo, l'ho sistemato personalmente nella sosta presso la scuola, ma per quanto mi attardi a cercarlo, è tutto vano. Nel frattempo la fila delle macchine comincia a strombettare per avere libera la strada; io mi sbraccio davanti al nostro autista per far capire che il trolley è sparito! Incomincio ad imprecare, già ma contro chi? Chi l'avrà preso? Alla palestra o durante le altre soste?

Gli amici Dario e Flavia mi invitano alla calma: il bagaglio si troverà.

Saliamo allora al 3° piano della “Bed & Breakfast” che ci ospita, una casa datata, ma con l'ascensore. Da lì io e mia moglie dovremmo essere accompagnati in Via Po, una dependance del citato affittacamere avendo da mesi prenotato e avuto conferma scritta.

Al piano ci accoglie una donna minuscola, la proprietaria dell'appartamento, che vedendoci, con l'aria più candida di questo mondo, ci comunica che in Via Po ha sistemato altre persone e che per noi non c'è posto se non in una camera a quattro letti da dividere con Flavia e Dario i quali si dicono disponibili ad ospitarci nella stanza a loro destinata.

La cosa rasenta il paradosso, non potendo immaginare di trovarci all'improvviso senza il bagaglio e senza stanza!

L'educazione mi trattiene dal commettere un atto sconosciuto e il mio urlo di guerra ormai sarebbe stato vano: non esce!

La faccia tosta della padrona ad un certo punto dice: “Io vado a vedere le cerimonie che ci sono in centro città. Queste sono le chiavi e arrangiatevi”. Le avrei dato un pugno in testa per rimpicciolirla ulteriormente.

Nel frattempo molto cortesemente Dario chiama gli amici che si sono sistemati nella palestra della scuola per rintracciare il mio bagaglio, l'ormai famoso trolley con nastro identificativo giallo.

Richiameranno dopo aver cercato nella bolgia delle brande, dei rispettivi bagagli, sacchi a pelo, zaini.

Mia moglie ritiene che forse Gigi avrebbe potuto saperne qualcosa al riguardo e mentre è intenta nel formulare il pensiero il buon Gigi si materializza con una telefonata sorniona, tra il furbesco ed il divertito, domandando “no xè miga vostro un bagaglio cussi e cussi”? Tombola!

Trolley ritrovato ma giacente presso il suo albergo in Corso Vittorio Emanuele II distante una quarantina di minuti a piedi. Che fare?

Mia moglie – va detto che le donne hanno una sagacia ed una perspicacia diversa dagli uomini - chiede a Gigi di informarsi se presso il suo albergo è ancora disponibile una stanza. Io sono persuaso che a Torino non si trovi nemmeno un buco, cercheremo se del caso di raggiungere la palestra della scuola e pernosteremo là. Alla più sporca, il treno e dietro front!

Nel frattempo l'intera Sezione cerca il trolley, altre persone sono sfinite dal viaggio, dal caldo e dall'ansia. Dalla palestra la risposta: esito negativo. Grazie, trovato, fermate i carri!

Almeno qualcosa è andata posto.

Ritelefono Gigi per confermarci che la stanza c'è, ma solo per una notte, per domani si vedrà. Bingo!

Mia moglie ed io prendiamo un po' di colore ed un sorriso ci toglie l'ansia. Cerchiamo invano di trovare un taxi, ce ne sono 800 a Torino, ma nemmeno uno disponibile. Non rispondono alle chiamate così lasciamo Corso Regina Margherita per raggiungere Corso Vittorio Emanuele II dopo aver ringraziato Flavia e Dario per il loro interessamento e sostegno morale.

Con una passeggiata di quaranta minuti ci ritroviamo con Gigi davanti al Novo Hotel, 4 stelle, felici come pasque! Stanza al 7° piano e un “Benvenuto signor Chiapolino” scritto sul monitor del televisore.

Ci sistemiamo e scendiamo e qui finalmente ci viene riferita la storia del trolley.

Alla sosta davanti all'albergo Gigi ritira dal bagagliaio del pullman la sua borsa valigia e vedendo un trolley pensa che sia di Giorgio Pastori e per facilitargli l'asporto lo mette a terra. A sua volta Giorgio ritira la sua borsa-valigia e trovando a terra il trolley pensa di aiutare l'amico Gigi portandogli il trolley fin dentro l'albergo. Poi per primo riesce ad avere la stanza e si ritira al piano.

Gigi invece si trova fra i piedi un trolley depositato dall'amico e rivolgendosi al personale dell'albergo dice: "Il mio amico ha dimenticato il bagaglio, glielo porto su io". "Non si preoccupi - dicono dal banco del ricevimento - glielo recapitiamo noi".

Così dopo un po' di tempo i due amici sono nelle rispettive stanze quando Gigi riceve una telefonata da parte di Giorgio che gli comunica che per sbaglio il personale dell'albergo gli ha recapitato in camera il suo trolley. "Mi no go trolley - risponde Gigi - go solo una borsa valigia e basta" "Allora de chi xè 'sto trolley?" si interroga Pastori, e Gigi "Sarà dei Chiapolino, speta che li ciamo al telefono".

E qui si conclude con una risata l'avventura del bagaglio che forse avrebbe scatenato una guerra di nervi. Meglio così, tutto è bene quello che finisce bene - si fa per dire - perché ad ogni casuale incontro con gli amici Alpini per le strade di Torino, ci chiedevano "Gavè trovà il trolley? Ah si? Meno mal"!

La cosa sa di burletta perché tutto questo ambaradan

è durato poche ore, ma nei giorni seguenti c'era ancora qualcuno che chiedeva del trolley e che altri, nonostante il cessato allarme, continuavano a cercarlo fra le brande degli accampati in palestra. Questi sì che sono veri amici, che si sacrificano e si riconoscono nel motto "Tutti per uno e uno per tutti!"

Torino val bene un trolley, perché poi l'Adunata è andata alla grande ed abbiamo avuto il plauso del nostro Presidente Ortolani e quello di altre autorità militari presenti in tribuna.

Luciana ed io ringraziamo a nostra volta tutti coloro che hanno partecipato alla caccia del tesoro rapito. Abbiamo poi ottenuto di restare anche per la seconda notte in albergo posto in posizione strategica: vicino alla chiesa dei Santi Angeli Custodi dove si è esibito il nostro coro; vicino all'ammassamento per la sfilata. Che altro?

Dio vede e provvede e i nostri Alpini andati avanti, non pensate che abbiano contribuito alla riuscita della manifestazione?

Gianpiero Chiapolino

TORINO 2011

Come sempre l'adunata nazionale degli Alpini è immancabilmente un grandissimo evento che tocca il cuore di noi tutti, un susseguirsi di emozioni che pare mai finire, il tempo sembra fermarsi, anzi addirittura arretrare e veci e boccia paiono fratelli.

Fino a poco prima della settimana faticosa, parlavo di Adunata ma senza particolare enfasi, ma quando arrivano il martedì e il mercoledì prima dell'Adunata e vedo i miei amici prepararsi e partire per Torino ... tutto ad un tratto il sangue mi ribolle e conto i minuti che mancano al giorno in cui anche io sarò con loro a Torino.

Caschi il mondo a costo di doverci andare a piedi!

Quest'Adunata che festeggia anche i 150 anni della nostra Italia è stata un grande segnale per lo stato, semplice per tutti da decifrare: gli Alpini c'erano ieri, ci sono oggi e ci saranno anche domani e l'Italia può contare sempre su di loro. Una riconferma del giuramento di fedeltà alla Patria che rinnoviamo annualmente sfilando davanti al Labaro ed alla Bandiera tricolore.

Adunata di Torino, bella come sempre, con la cittadella degli Alpini in armi, che s'è ritagliata uno spazio nel cuore di tutti quelli che l'hanno visitata, e vedere un artificiere del 32° reggimento che nel facsimile di un campo minato mostrava al bimbo come operare, ed il ragazzino attento e meticoloso a seguire le indicazioni del suo momentaneo istruttore, mi hanno fatto pensare che prima di estinguerci ... deve passarne ancora molta di acqua sotto i ponti del Po e della Dora!

Abbiamo nel tempo, se non estirpato, molto ridimensionato il disagio e il pericolo creato da trabiccoli che di goliardico e simpatico hanno ben poco, anzi non hanno un bel nulla, ma ora un altro "problema subdolo" si sta creando e credo che per questo porci rimedio sia cosa

molto ardua se non impossibile. Mi riferisco ai ragazzotti che hanno scambiato l'Adunata per un *rave party*. Non voglio fare l'inquisitore, ben venga l'allegria e la voglia di vivere dei giovani. Forse mi sbaglierò, ma in questi ultimi anni i ragazzi che con gli Alpini c'entrano poco, e che arrivano ad eccessi esasperanti, mi è sembrato che siano aumentati di parecchio. Gente che con i Gruppi e Sezioni non c'entra nulla, ma che viene all'Adunata solo per ubriacarsi e fare casino.

Potrò anche essere smentito ma bastava uscire sabato sera e guardarsi in giro!

Per ora facendo buon viso a cattivo gioco possiamo lasciare correre, anche se non è proprio vero che tutto fa folklore ...

Il rimedio? ... francamente non saprei! Se per i trabiccoli sarebbe stato semplice far intervenire le forze dell'ordine, far sparire qualche patente, ed il gioco sarebbe stato fatto, per dare, non dico regole, ma un po' di contegno a queste persone la cosa è molto più complicata.

A parte questa parentesi, diciamo, leggermente negativa, la domenica grande sfilata come sempre, commovente, densa di emozioni, con l'adrenalina che sale alle stelle, ed il desiderio di esserci che si centuplica.

Il vedere le nostre Sezioni che, una ad una, sfilano davanti al Labaro dell'ANA, va di pari passo con il sentire il cuore che arriva in gola ed i battiti sono cadenzati al suono della "Trentatre", la full immersion delle penne nere volge al termine, ma nel salutare la grande Torino la mente già è a Bolzano per la nostra prossima Adunata!

Un grazie a Torino ed ai Torinesi e da subito un pensiero a Bolzano!

W gli Alpini!!

Stefano Camplani







UN'ADUNATA ... REGALE!

I "Ruspanti" ed il Coro sono già partiti con i mezzi più disparati, automobili proprie, camper, pulmini ... per allestire le loro brandine e sacchi a pelo nella palestra di una scuola di Torino.

Noi, i *veci*, siamo partiti dalla Sala Tripcovich con il pullman alle sette di venerdì 6 maggio. La sera prima abbiamo fatto le ore piccole per l'eccitazione della partenza e perché a preparare i bagagli si teme sempre di aver dimenticato qualcosa. Ma alla partenza nessuno mostra sonnolenza, anzi ci sono tante cose da dirsi, tanti progetti per questi due giorni di Adunata.

Parlare evidentemente mette appetito per cui poco dopo essere entrati in autostrada al Lisert, già qualche anima pia comincia a far la spola nel corridoio del pullman per distribuire pane, prosciutto, salame, olive, formaggio. Per le signore, qualche pasticcino e biscotti dolci. Siccome quei cibi stentano ad andare giù a secco, un'altra anima pia passa nel corridoio con una bottiglia di vino (e bicchieri di carta per chi non ha il proprio gavettino).



Una sosta del viaggio

si incrocia per caso, poi ci si perde di nuovo, si prendono contatti con vecchi amici, con i commilitoni di tanti anni fa, ed a volte fa impressione vedere quanto sono invecchiati ... quanto siamo invecchiati.

La sera qualche trabiccolo fracassone, ma non tanti, e - purtroppo - tanti infiltrati, gente senza cappello alpino o con cappello visibilmente falso, evidentemente appena acquistato a qualche bancarella ambulante. Sono ubriachi fradici, senza contegno, spesso prepotenti ... uno schifo! Ed ho visto anche ragazzi giovani ubriachi fradici sdraiati sui marciapiedi o in giro per le vie ad importunare i passanti.

Ed in seguito qualche giornalista sprovveduto se la prenderà con gli alpini, attribuendo a noi quelle inciviltà!

Enorme, il giorno dopo, la sfilata. I Triestini non sono molti, ma sfilano impettiti e sicuri con il passo dato dagli eroici tamburini di Pedroni. Suoneranno i loro tamburi ininterrottamente per tutta la lunghissima sfilata.

Dagli altoparlanti sentiamo la voce dello speaker ufficiale che commenta al passaggio delle Sezioni e dei Gruppi davanti alle tribune delle autorità.

Quando è il nostro turno di sfilare davanti alle tribune, lo speaker è ormai stanco e dice qualche strafalcione.

"... il Carso friulano (*non esiste!*) ... il Settore Triveneto è formato da Trentino Alto Adige, dal Veneto e dal Friuli (*e la Venezia Giulia dove la mettiamo?*) ... le foibe sono dei buchi carnici ..."

Poi dimentica di citare le Medaglie d'Oro della Venezia Giulia, e sbaglia di due anni la data del ritorno dell'Italia a Trieste. Tra i Triestini qualcuno sorride e qualcuno invece dà segni di irritazione. Ma - tra alpini - passa subito.

La folla, inusualmente numerosa, acclama ed applaude dimostrando una simpatia particolare per gli alpini della Sezione di Trieste.

Una bellissima, indimenticabile Adunata!



Un'"anima pia" porta conforto ai viandanti!

Il resto del viaggio non ha storia, a parte i ripetuti giri delle "anime pie" per ristorare i viaggiatori durante il lungo tragitto.

La sera, dopo essersi un po' rinfrescati in albergo e negli alloggiamenti, ha luogo l'usuale cena della Sezione. Il Presidente Fabio Ortolani si compiace per il notevole numero di presenti alla cena che si svolge con la solita allegria e cameratismo.

Sono presenti alla cena anche alcuni "forumisti esterni" del sito www.anatrieste.it della nostra Sezione, ormai divenuti nostri grandi amici: alcuni vengono da Verona, da Genova, dalla Valcamonica, ... si approfitta dell'occasione per incontrarsi e conoscersi meglio.

Il sabato Torino ci accoglie nelle sue enormi vie contornate da edifici e palazzi che rivelano in pieno la regalità e la magnificenza della prima capitale d'Italia. Torino è tutta da vedere, tutta da scoprire. Ci si sparpaglia, poi ci

FLASH SULLA SEZIONE

Il mese di maggio per gli alpini triestini si apre martedì **3 maggio** con la conferenza di Ielen sulla ristrutturazione di un piccolo cimitero della Prima Guerra Mondiale sull'Altipiano di Asiago. La conferenza, dopo il solito rancio serale, è stata accompagnata da una presentazione in "power-point" su schermo, in cui venivano evidenziate le varie fasi, dalle foto storiche del cimitero immediatamente dopo la fine delle ostilità, fino ai giorni nostri attraverso i successivi cambiamenti e ristrutturazioni.



Siamo stati a Torino per l'Adunata Nazionale, l'Adunata del Centocinquantenario, da venerdì **6 a domenica 8 maggio**. Un'Adunata eccezionale cui abbiamo dedicato alcune pagine in questo giornale, e che è stata rattristata solo dalla notizia del grave lutto che ha colpito il nostro ex-presidente Aldo Innocente.

Il fatto di aver insolitamente anticipato la data dell'Adunata Nazionale, ha dato la possibilità alla nostra Sezione di effettuare il primo alzabandiera della stagione alla Foiba di Basovizza sabato **14 maggio**.



Il **17 ed il 24 maggio** abbiamo festeggiato il 90° compleanno rispettivamente di Gastone Rocco e di Arrigo Curiel, due "grandi" reduci della nostra Sezione, en-

trambi decorati al valor militare.

Gastone Rocco ebbe la Medaglia di Bronzo al VM per i suoi fatti d'armi nella Campagna di Russia, sul Don - Nowo Kalitwa. Arrigo Curiel combattè come alpino dapprima sul fronte francese e poi nella Campagna di Grecia Albania. Passò poi nei Paracadutisti della Folgore e si meritò la Medaglia di Bronzo al VM ad El Alamein. Ottenne poi la Croce al Merito di Guerra nei combattimenti della Guerra di Liberazione.



Ad entrambi il Presidente Ortolani ha consegnato una pergamena a ricordo dell'evento.

Il Vessillo sezionele è stato presente in Piazza Unità d'Italia il 21 maggio per le cerimonie del 159° anniversario di fondazione della Polizia di Stato. Interessante la mostra operativa allestita dalla Polizia di Stato in alcuni gazebo nella piazza.



Nuovamente il Vessillo è tornato nella stessa piazza il giorno dopo per la festa dell'Arma degli Autieri.

Scarsissima purtroppo è stata il **26 maggio** la partecipazione degli alpini all'inaugurazione del monumento piramidale alle Forze Armate, alla presenza del Sindaco Dipiazza, di varie Associazioni d'Arma, di varie autorità politiche, di pochissime autorità militari e dell'autore dell'opera, il quale si è dovuto sorbire la contestazione di un alpino per l'asserita scarsa imparzialità a livello storico-politico.



Due avvenimenti in un giorno: martedì **31 maggio** un gruppetto di alpini, capitanati da Paolo Candotti e con la guida di Silvo Stok, hanno portato 64 studenti e 6 professori sul Monte Sabotino.



L'altro avvenimento del 31 maggio è stata la conferenza del gen Silvio Mazzaroli su una sua visita dal 22 al 29 aprile scorso, assieme ad altri alpini triestini, friulani, trevigiani e bresciani, in Grecia ed Albania nei luoghi che videro il sacrificio della Julia nella Seconda Guerra Mondiale.

Durante il percorso, lungo circa 600 chilometri sono stati visitati le note località storiche, ma anche ne furono riconosciute altre meno note. Inoltre si è provveduto ad un meticoloso lavoro di ricerca che ha permesso di trovare nuovi reperti e resti di Caduti. Una breve preghiera ed i resti sono stati tumulati in un'improvvisata tomba

assieme ad un guidoncino della Sezione ANA di Trieste.

Mazzaroli ed i suoi compagni hanno poi trovato un intero scheletro di un alpino del Battaglione Gemona che è stato impossibile riconoscere per la mancanza della piastrina. Anche per questo Caduto si è provveduto ad una preghiera ed una pietosa sepoltura contrassegnata con una croce di legno.



Al suo ritorno a Trieste, Mazzaroli ha raccolto la sua testimonianza di questa esperienza in un libretto intitolato "Sui passi della Div. Alp. Julia - Nel 70° anniversario della conclusione della campagna contro la Grecia", che è a disposizione in sede per chi ne vuole prendere visione.

Al termine del ciclo di conferenze di Storia tenuto dall'alpino Paolo Candotti nelle scuole medie cittadine, **sabato 4 giugno** ha avuto luogo la consegna delle Borse di Studio agli studenti più meritevoli.

La cerimonia ha avuto luogo nell'Aula Magna del Liceo Ginnasio Dante Alighieri. Sono stati premiati: Giada



CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

Redivo (Scuola Media Bergamas), Federica Salvio Ponci e Morena Pinto (S.M. Addobbati - Brunner), Chiara Massarotto e Nicoletta Bruno (S.M. Dante Alighieri), Gre-ta Odorico e Djana Ilic (S.M. Divisione Julia), Vittoria Colta, Nicolò Rosati, Lorenzo Male e Chiara Gamboz (S.M. Italo Svevo), nonché Miriam Coccia (L.G. Dante Alighieri).

L'importo delle Borse di Studio proviene dalle donazioni di Nella Nobile, famiglia Ortolani, Paolo Alberti, Aldo Innocente, famiglia Buffà, Roberta Occini e famiglia Camber.

Una gradita sorpresa al rancio di **martedì 7 giugno**: un cuoco eccezionale ai fornelli a preparare il rancio: l'Ammiraglio Antonio Basile, Comandante del Porto di Trieste.

A dire il vero ce l'aveva promesso. L'altra volta quando era stato nostro ospite aveva detto: "La prossima volta

verrò, non come ospite, ma come cuoco!" Dobbiamo confessare che noi avevamo pensato "promesse da marinaio!" Ed invece ha mantenuto la promessa, e credo che sia la prima volta nella storia che un Ammiraglio della Marina Militare prepara il rancio per una cinquantina di alpini, rivelandosi, oltretutto, assieme alla sua gentile signora, un'ottima e gradevolissima compagnia.



L'Ammiraglio Basile nella cucina della nostra sede nell'inaspettata veste di cuoco ed in sala da pranzo mentre viene ringraziato dal Presidente Ortolani



Solamente due artiglieri da montagna della nostra Sezione hanno partecipato all'Adunata dell'Artiglieria a Mantova i giorni **11 e 12 giugno**, mentre le penne nere delle altre località dell'Italia Settentrionale erano veramente numerose. Peccato! Gli artiglieri da montagna triestini hanno perso una bella occasione.

Il raduno dell'Artiglieria è stato, come partecipazione, più vicino ad un nostro Raduno Triveneto che non ad un'Adunata Nazionale degli Alpini, ma lo spirito di partecipazione, il cameratismo e la voglia di stare insieme è stata molto simile.

Varie cerimonie il sabato, Santa Messa, corona d'alloro al Monumento ai Caduti, eccetera. La domenica: una cerimonia allo stadio, molto bella, anche se purtroppo tediata da un interminabile discorso di un logorroico pezzo grosso dell'Associazione che nessuno ha ascoltato.

Poi l'immane sfilata per le vie della città.

Bellissimo! Mancavano solo i tamburi dell'artiglieria da montagna Paolo Pedroni che non ha potuto essere presente.

Una settimana dopo il raduno degli artiglieri abbiamo partecipato a quello del Triveneto a Belluno dei giorni **18 e 19 giugno**.

Alcuni alpini si sono recati a Belluno già sabato 18, mentre altri hanno dedicato il sabato alla ormai consueta visita a Pieve Tesino, dove sono state deposte una corona d'alloro sulla tomba della Medaglia d'Oro Silvano Buffa ed un mazzo di fiori su quella di Mario Buffa. Nel cimitero della vicina Cinte Tesino un mazzo di fiori è stato posto anche sulla tomba di Renato Pace.

Dopo il pernottamento a Pieve Tesino grazie alla squisita ospitalità di Marina Buffa, nipote dell'Eroe, abbiamo raggiunto Belluno per partecipare alla sfilata.

Termina le cerimonie di **giugno il giorno 28** sul colle di San Giusto la festa della Guardia di Finanza nel 230° anniversario della fondazione dell'Arma, nata l'1 ottobre 1774 per volere del Re di Sardegna Vittorio Amedeo Terzo per la vigilanza finanziaria e la difesa dei confini

Alla cerimonia davanti al Monumento ai Caduti hanno partecipato due picchetti armati (Finanza di Mare e di Terra), autorità militari e civili, tra cui il nuovo Sindaco di Trieste, e le Associazioni d'Arma, tra cui una folta delegazione di alpini col Vessillo della Sezione di Trieste.



38^A EDIZIONE “TROFEO ALBISETTI” - TRADATE (VARESE)

Si parte sabato 4 giugno alle 8 dalla Beleno, Fonda, Cossetto e lo scrivente nonché pilota: 925 km tra andata e ritorno. Malgrado due soste e traffico, alle 13:30 siamo a destinazione, gambe sotto il tavolo e mandibole indaffarate, in compagnia di Angelo Galmarin e di tutti gli altri amici che ci hanno accolto come al solito, cioè come meglio non si potrebbe.

“Rancio ottimo ed abbondante”, concluso tra prosecco e putizza di casa nostra irrorata da grappa di casa loro!

Passeggiata “digestiva” per il poligono, arrivo in albergo per un necessario relax, visita alla sede A.N.A., un salto a casa di Angelo anche per un saluto alla madre e, tanto per cambiare, nuovamente gambe sotto il tavolo e mandibole indaffarate! E non solo loro ... Ci è anche stata riservata una graditissima sorpresa: la visione via computer del filmato relativo al nostro Trofeo Furlan dell'ottobre 2010. Una mezzoretta di puro spasso e grande soddisfazione (mia in particolare ...). Finalmente tutti a letto, ma si sa che chi dorme non si accorge del tempo che passa, per cui ci siamo ritrovati ... poco dopo con le gambe sotto ... appunto!

Ma il poligono incombe, per cui via a “ruote levate”. E cosa troviamo ad attenderci? Panini, salami, salamelle alla griglia, ma niente tavolo! Purtroppo giunge l'ora della regolar tenzone, pancia in giù sulla panca del supplizio, gomiti che piangono, schiena e costole che scricchiolano, arma da ricaricare dopo ogni colpo, bersaglio (da sostituire ogni due) che non ne vuol assolutamente sapere di stare fermo (appare a destra del mirino, si sposta in alto, precipita in basso, sparisce del tutto, per cui si impone il tiro a

volò)! Una sbirciatina alla mia sinistra, dove è impegnato Fonda, mi fa capire che anche il suo bersaglio adora la donna del Rigoletto. Dopo una decina di colpi, “un po' per celia e un po' per non morir” sulla panca del supplizio, mi prende la voglia di sparare a raffica (ma non si può) e correre a nascondermi (fattibilissimo). Finalmente è finita e si va a contare i morti, pardon, i punti. Cossetto, bravo, ne totalizza 132/200 e si piazza 16° fra i masters A.N.A., Fonda ed il sottoscritto 156 ... in due ... 78+78 e paria siamo!

Alle ore 13, tutti puntualissimi, presso la sede A.N.A. (e ti pareva) con le solite gambe ... e medesime mandibole! Lauto pranzo, altrettanto laute libagioni, allegria contagiosa e “remenade” a iosa.

Arriva anche il momento delle premiazioni. Siamo fra i primi ad essere chiamati (vi lascio immaginare il perché): Coppa alla nostra Sezione per meriti di ... lontananza (410 km, battiamo tutti di gran lunga). Comunque squadra 20^a su 24, pertanto non ultima, il che non ci consente nemmeno di sperare nel “beati gli ultimi perché saranno i primi”!

Per la cronaca il vincitore assoluto totalizza 191/200, a detta di tutti punteggio basso!

Alle ore 17 cominciano i saluti e relativi “alla salute”, chaffeur escluso; alle 17:45 saliamo in macchina per il ritorno e, malgrado diluvi continui, alle 22 siamo a Trieste.

Una volta a casa, per il sottoscritto almeno, leggero spuntino, gambe sotto il tavolo e mandibole indaffarate!

Buona notte!

Gigi Magaraggia



UN'OCCASIONE DI RITROVO

Alessandro Perreca, sardo, baritono del “Coro ANA Trieste Nino Baldi”, gestisce un chiosco di prodotti alimentari tipici della sua Sardegna in Piazza del Ponte-rosso a Trieste.

Qualche corista pensionato aveva preso l'abitudine di passare a trovarlo a metà mattina, così, tanto per fare due chiacchiere tra un cliente e l'altro. Poi cominciò ad arrivare qualche altro corista ... sempre di più finché la sosta al chiosco di Alessandro è diventata un'abitudine, un appuntamento fisso non solo per i coristi, ma anche per altri alpini.

Il buon Alessandro allora da sotto il banco tira fuori una bottiglia di vino ... poi un'altra ... poi un'altra ... e

formaggi e salumi della sua terra.

E non basta: “E assaggia questo, assaggia! Non è bbuonno?” e compaiono sul bancone sottaceti, sottoli, eccetera, con la spontanea ospitalità sarda e col più perfetto spirito alpino.

E si chiacchiera di tutto: il coro, i concerti, ma anche politica, donne, sport, adunate di alpini ... un po' di tutto.

Una mezz'oretta, tre quarti d'ora, poi gli alpini se ne vanno ed Alessandro resta solo, a servire i clienti che, un po' incuriositi dall'allegria combriccola ed un po' attratti dai buoni odori dei prodotti alimentari sardi, si avvicinano e cominciano a comperare.



Un gruppetto di alpini (coristi e non) nel chiosco di Alessandro Perreca: hanno indossato il cappello alpino per la fotografia



HITLERJUGEND

Abbiamo letto sulla prima pagina di "AVVENIRE" del 28 aprile scorso:

"Oggi sarebbe un bambino di un anno. Lo avrebbe compiuto proprio il giorno di Pasqua, se la sua vita non fosse stata considerata un "errore", una svista, un incredibile incidente. Perché Angelo, venuto al mondo il 24 aprile di un anno fa, non era un neonato, era un aborto. Eppure, nato per "caso", piangeva e sgambettava come gli altri, almeno finché ha avuto fiato ..."

L'articolo continua narrando di un caso di aborto in un ospedale qui in Italia un anno e mezzo fa, non nel Drittes Reich nel 1940.

La gravidanza era già molto avanzata, aveva già superato il quinto mese, ben oltre i limiti della Legge 194 che vieta l'aborto dopo i tre mesi a meno che per la madre non sussista un pericolo di morte o nel suo bambino non vi siano anomalie tali da costituire un "grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna". Quando poi il feto è già formato, come nel caso che stiamo raccontando, la legge restringe ancora più drasticamente i limiti ed impone comunque si faccia di tutto per salvare la vita del bambino (che già di bambino di parla).

Cosa aveva di tanto terribile questo feto (bambino) da doverne decretare la morte? Aveva il labbro leporino, un'imperfezione risolvibile con un piccolo intervento, dopo il quale il bambino (perfetto, ad eccezione di quel

piccolo e risolvibile difetto) avrebbe avuto una vita normale come chiunque altro.

Ma la sua mamma ed il medico hanno decretato che il bambino quella vita non avrebbe dovuto averla. Viene praticato l'aborto ed il piccolo viene abbandonato in una ciotola, come un rifiuto da buttare via.

Ma, dopo oltre 22 settimane nel ventre materno, il piccolo poteva già avere vita autonoma, ed infatti lui quella vita che la mamma ed il medico gli negavano, la voleva.

Nudo e sporco com'era, al freddo, il piccolo pianse e sgambettò per 24 ore, senza che nessuno lo badasse ... finché morì per la gioia e la felicità della sua mamma e del medico.

I risultati dell'autopsia infatti certificheranno "che - dice l'articolo di "AVVENIRE" - se avesse ricevuto le cure attribuite a tutti i neonati prematuri, sarebbe vissuto". Ma per alcuni ciò non ha importanza: chi non è perfetto non deve vivere. Viva la razza perfetta!

Lo diceva già un tale una settantina di anni fa, ... ma poi è morto suicida e bruciato in un bunker di Berlino.



CI SCRIVE DINO REBESCO

Dopo tanti anni passati con noi, Dino per motivi familiari ha dovuto trasferirsi nella natia Pove del Grappa, in quel di Bassano, lasciando però il suo cuore tra gli alpini di Trieste.

Pochi giorni prima di partire, al rancio del martedì sera, Dino ci ha voluto salutare, ma all'ultimo momento gli è mancata la voce per l'emozione. Ma la voce è mancata anche a noi. Ci siamo alzati ed abbiamo applaudito in silenzio per comunicargli con l'applauso l'affetto che la nostra voce non riusciva ad esprimere.

Miei cari alpini, signore, signori e simpatizzanti. Dopo quasi un quarto di secolo passato fra voi, sento una grande nostalgia a dover lasciare Trieste.

Ricordo il primo giorno della mia iscrizione all'ANA col caro Mario Giacomelli. Mi disse: "Da oggi per noi non sarai più Rebescò, ma Refosco!" e con grande simpatia mi fece una bella risata.

In questi lunghi anni della mia permanenza ricordo quanti sono andati avanti. Mi mancano le partite di cotecio con i cari vecchietti ... Occini ... Canale col suo amuleto: un gattino di stoffa avuto per compagno tutto il periodo di guerra e per tutta la ritirata di Russia, poi Stelio, Max, Moby Dick e tanti che ora mi sfuggono.

Vi ricordo tutti con simpatia e affetto.

E al vecio simpatico Nino Comin chiedete se si ricorda come si chiamano in veneto i "murei de uganea" (salsicce) e le "martondee" (scarti di maiale).

Ora chiudo queste mie righe; ma ho dimenticato un'ultima cosa: quando ho parlato per microfono mi sono veramente commosso per il vostro battimani che non sono più riuscito a dire le ultime tre parole, cioè: "W GLI ALPINI, W L'ITALIA, W TRIESTE".

Sarei veramente grato se questo mio povero scritto fosse letto in una cena di martedì, per tornare a sentire il vostro caldo applauso, e per quando vado avanti, sentire il vostro coro che mi canta "Signore delle cime", perché un vecchio ufficiale una volta mi disse: "Ricordati che un vecchio alpin fa sette salti anche dopo morto!"

Rinnovo un forte abbraccio a tutti, e nel ricordo sarò sempre fra voi.

Dino Rebescò

PS: Scusatemi se l'emozione mi ha fatto fare un sacco di errori.

GLI ALPINI E LE SCUOLE

Entrare in classe, anche per un insegnante di antico pelo quale il sottoscritto, è come se fosse la prima volta.

Essere padroni della materia non basta: quello che è veramente importante è conoscere chi troverai, come re-cepirà quello che tu stai per trasmettergli, entrare in empatia con il gruppo sì da poterlo coinvolgere nel racconto che si appresta ad ascoltare.

Breve scambio di informazioni con gli insegnanti sul programma svolto, una battuta per rompere il ghiaccio, sì da mettere l'uditorio in condizioni di accettarti e via. Chi siamo? Perché ci ritroviamo in un'associazione come l'ANA? Cosa facciamo e con quale spirito? A cosa miriamo? Ed ecco che le risposte che ne derivano cominciano a delineare la figura dell'Alpino, non più un signore dal "buffo" cappello, ma è uno che è lì, non per farti un'arida lezione di storia, ma perché ha dei valori da trasmettere: valori che nascono proprio da quella storia che ti accingi a narrare.

Supportato da ottimi filmati, molto apprezzati dai giovani, figli della società dell'immagine, il racconto si snoda partendo dalla formazione dello stato unitario, alla nascita del Corpo degli Alpini e attraverso la loro storia, ai giorni nostri.

I grandi eventi (I e II GM) sono trattati utilizzando l'ottima base informatica predisposta dal nostro Burrelli e anche qui, al di fuori dell'inquadramento storico necessario, si punta all'essenziale, punteggiato qua e là, non da aridi elenchi di scontri, di date, ma soffermandosi più su aneddoti che mettano in luce l'aspetto umano dei singoli episodi. Poter affermare e dimostrare che tra i combattenti in campo avverso, pur nell'asprezza dello scontro e nella durezza delle condizioni in cui operavano, non ci fu odio ma rispetto e ammirazione, è qualcosa che colpisce i ra-

gazzi e li rende ancora più partecipi agli avvenimenti. La documentazione prodotta è di estrema importanza perché permette ai giovani di potersi inserire nei periodi storici trattati apprendendone il linguaggio, la moda, i comportamenti che li caratterizzano. Sapere, lo faccio come esempio, che ai primi del '900, gli Alpini che portano ancora quel bombettone rigido delle origini, adottano per la prima volta i pattini da neve, come vennero allora definiti, con linguaggio militar-burocratico, gli sci, è una notizia indubbiamente curiosa e sicuramente non riportata dai testi di Storia ma come tale è in grado di monopolizzare l'attenzione dei ragazzi.

E così via via con tutti quegli episodi minori che contribuiscono ad arricchire il quadro dei periodi trattati.

Poter verificare sul campo quello che si è appreso in classe è un'opportunità da non trascurare. Certo, portare classi in Grecia, in Russia, in tutti i luoghi che videro passare i nostri Alpini, sarebbe troppo bello ma tecnicamente difficile se non impossibile da realizzare, perciò dobbiamo "accontentarci" di ciò che offre il nostro territorio e che non è poco. Abbiamo affrontato così anche quest'esperienza accompagnando un'ottantina di allievi della scuola media "Brunner" dapprima al Parco Tematico della Grande Guerra sul Carso Monfalconese, ed in seguito sul monte Sabotino. I ragazzi hanno così potuto toccare con mano, anche se a livello museale, quale doveva essere la vita passata in trincea ed in caverna. Un ringraziamento doveroso va all'amico Silvo Stok che si è prestato a farci da guida con la competenza che lo contraddistingue, completando l'esperienza fatta in aula.

Sono già due anni che lavoro a tempo pieno con le scuole, incarico che ho accettato con estremo piacere non senza un punta d'orgoglio. E' doveroso ricordare che

l'esperienza che sto facendo, e che mi auguro di poter continuare, non è farina del mio sacco ma di chi mi ha preceduto. Un grazie particolare vada dunque a Piero Chiapolino che ha fortemente voluto che gli Alpini fossero presenti nelle scuole e che ha saputo condurre quest'esperienza con estrema sensibilità, ed al generale Caccamo, storico e garbato oratore, che ha saputo tracciare con competenza didattica le linee essenziali degli interventi.

Paolo Candotti



Nella foto: alpini, insegnanti e studenti durante un'escursione didattica sul Monte Sabotino

ANAGRAFE ALPINA

Un'anagrafe tutta al maschile questa volta, a cominciare dal 24 maggio scorso quando è nato Lorenzo De Angelis per la gioia di papà Ciro, della mamma Cristina e della sorellina Giulia.

A questa bella famigliola auguriamo tanta felicità e fortuna.



L'unica femmina è la piccola Stella Agnoletto, qui fotografata il giorno del suo battesimo, in braccio a suo padre Fulvio ed alla zia Alessia Pierazzi, caporal maggiore in servizio a Cividale all'8° della Brigata Alpina Julia.

Stella è nata il 19 aprile 2011, e la zia Alessia già spera di farne una futura alpina.

NUOVI SOCI

Continuano ad affluire nuovi soci. Il giorno 21 giugno abbiamo dato il benvenuto nella nostra famiglia a Guglielmo Degano ed alla dottoressa Gaia Milvia Bregant che verrà a far parte del nostro Nucleo di Protezione Civile. Sono da registrare anche alcuni "rientri" di alpini che, come Lucio Coloni, per vari motivi avevano smesso di frequentare la nostra sede.



SONO ARRIVATI FILIPPO E MATTEO

Sono nati a 15 giorni di distanza i due cuginetti Filippo Krevatin (11 giugno) e Matteo Agostini (26 giugno), figli rispettivamente di Stefano (alpino della Tridentina) ed Elena Burresi, e di Francesco (alpino della Julia) e Maddalena Bevilacqua.

Nella foto vediamo Filippo in braccio alla cugina Lisa, e Matteo con i suoi felici genitori.



ZAINO A TERRA

FLAVIA INNOCENTE

Un grave lutto ha colpito il nostro ex-presidente Aldo Innocente. Sua moglie, la dolce Flavia, la fedele compagna di tanti anni felici, non c'è più. Se l'è portata via una malattia che l'ha tormentata negli ultimi anni della sua vita, ma che lei ha sempre affrontato con coraggio e serenità.

Erano belle le riunioni conviviali di alpini ed amici lassù in Scala Santa, in quel giardino e quella casa che si affaccia sul golfo di Trieste! A fianco di Aldo, Flavia era un'ospite esemplare, sempre attenta e socievole.

Era una compagna perfetta ed ideale per un alpino di razza come Aldo che, da canto suo, l'adorava e non si vergognava di dimostrarlo apertamente.

Caro Aldo, i tuoi alpini sono sempre stati compatti attorno a te quando eri il nostro presidente, e lo sono ancora di più adesso quando la sorte ha voluto colpirti così duramente nei tuoi affetti più cari.



GEMMA STOINI PERTOLDI

Il 18 giugno è deceduta l'anziana madre dell'alpino Giorgio Pertoldi. All'amico Giorgio vanno le nostre più sentite condoglianze.



FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Paolo Alberti	per Borsa di Studio "Orobica"	€ 125,00
Riccardo Basile	per "Casa per Luca"	€ 20,00
Fabio Bertoldi	in memoria di Flavia Innocente	€ 20,00
fam. Buffa	per Borsa di Studio "Silvano Buffa"	€ 250,00
Dario Burresti	per L'ALPIN DE TRIESTE in mem. di Flavia Innocente	€ 50,00
Paolo Ciana	in memoria di Flavia Innocente	€ 25,00
Giorgio Dandri	per "Casa per Luca"	€ 20,00
Aldo Innocente	in memoria di Flavia Innocente	€ 500,00
Elda e Paolo Kiss	in memoria di Flavia Innocente	€ 30,00
Riccardo Maetzke	in memoria di Flavia Innocente	€ 50,00
Riccardo Maetzke	in memoria di Giorgio Bevilacqua	€ 25,00
Paolo Marinuzzi	per "Casa per Luca"	€ 20,00
Paolo Mazzaraco e Febe Vecchione	per "Casa per Luca"	€ 50,00
Silvio Mazzaroli	per "Casa per Luca"	€ 50,00
Roberta Occini	in memoria di Flavia Innocente	€ 30,00
Fabio Ortolani	per Borsa di Studio "Edo Magnarin"	€ 150,00
Fabio Ortolani	per "Casa per Luca" in mem. Di Flavia Innocente	€ 50,00
Roberto Pasotto	per L'ALPIN DE TRIESTE	€ 30,00
Corrado Perona	per L'ALPIN DE TRIESTE in mem. di Flavia Innocente	€ 25,00
Paolo Salvi	per "Casa per Luca"	€ 10,00
fam. Stoini	per L'ALPIN DE TRIESTE in mem. di Umberto Stoini	€ 75,00
fam. Stoini	pro sede in memoria di Umberto Stoini	€ 75,00
Febe e Gigliola Vecchione	in memoria del prof. Duilio Tagliaferro	€ 50,00

Le Poste Italiane hanno abolito le tariffe speciali per piccoli giornali come il nostro, praticamente quadruplicando i costi di spedizione. Il risultato è che già alcune testate di Sezioni e Gruppi alpini hanno dovuto sospendere la pubblicazione, ed anche il nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" è a rischio di chiusura a causa degli alti costi di spedizione.

Ci rivolgiamo perciò ai nostri lettori perché portino ... più fieno in baita (precisando "per L'ALPIN DE TRIESTE"). Non chiediamo grosse cifre, ma un piccolo contributo da parte di tutti ci permetterebbe di continuare a pubblicare questo nostro giornale.



"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: darioburresti@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresti** - Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Stefano Camplani, Paolo Candotti, Gianpiero Chiapolino, Antonio Comin, Roberto Ferretti, Luigi Magaraggia, Tino Pontarollo, Paolo Tonini e Titivillo.**

I disegni sono di **Bruno Erzeg e Daniela Peretti.** La copertina è di **Daniela Peretti.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.